

CENTRO DI TOPONOMASTICA FRIULANA

IL MESTRI DAI NONS

Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan

a cura di Franco Finco e Federico Vicario

SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UDINE 2010

In copertina

Pirano vecchia, località Punta, 1931 (Biblioteca Civica di Pirano, per gentile concessione).

© Udine 2010

Società Filologica Friulana
Societât Filologjiche Furlane
33100 Udine - Via Manin, 18
www.filologicafriulana.it
info@filologicafriulana.it

ISBN 978-88-7636-132-6

ANTICHE DESIGNAZIONI E POSTAZIONI COMMERCIALI: DA TRESTO A TRIESTE

1. Premesse

Nonostante le sempre possibili riprese culturali – per cui, ad esempio, oggi a Parigi al posto del grande mercato cittadino delle *Halles* si ha il *Forum des Halles* – sembrerebbe un po' strano, ad orecchio neolatino occidentale, dire di andare al 'forum' (italiano *foro*, francese *forum*, spagnolo *foro*, portoghese *for*) e quindi, in italiano *vado al foro*, *superforo* ecc., anziché *al mercato*, *supermercato* e simili, mentre invece è divenuto d'uso corrente, in greco moderno, parlare di 'agorà', 'iperagorà' e simili. Dunque, se il latino *forum* non ha dato il lemma per "mercato" (con l'eccezione del romeno *for*), invece il greco ἀγορά ha dato l'odierno αγορά "acquisto", (τύπος) αγορά "mercato", υπεραγορά, rispondente al nostro *supermercato*, e simili.

Nell'antichità indeuropea, per indicare l' "area commerciale" non sembra si abbiano vocaboli nati con tale significato, ma – di volta in volta – neoformazioni o prestiti da altre realtà linguistiche. Però può risultare abbastanza logico che il latino – che aveva da sempre un lemma proprio, autonomo, per il commercio, – abbia distinto nella realtà neolatina i valori di "luogo per le adunanze (della vita pubblica/politica)" e quello specifico di "luogo di commercio".

Si legge in Benveniste (1969, I, 11, *Un métier sans nom: le commerce*,¹ p. 140): «Pour "commerce", le latin, et le latin seulement [dans le monde indo-européen], a une expression fixe, constante, distincte des notions d'acheter et de vendre: *commercium*, dérivé de *merx*, avec

¹ Può essere qui interessante riportare indicativamente quanto diceva schematicamente (p. 139): «Sommaire. – La comparaison des langues indo-européennes ne fournit aucune désignation commune du commerce comme activité spécifique, différent de l'achat et de la vente. Les termes particuliers qui apparaissent çà et là se dénoncent le plus souvent comme des emprunts (latin *caupo*, grec *kápēlos*) ou des créations récentes (grec *emporos*). Mot récent lui aussi, le latin *negōtium* a une histoire singulière: 1) Calqué sur grec *a-skholía*, *neg-ōtium* se charge des mêmes significations, positives, que le modèle grec: "occupation, empêchement, difficulté"; 2) Dans un deuxième temps *negōtium* se rencontre avec grec *prâgma* "chose", mais aussi, plus spécifiquement, surtout dans les dérivés, "affaire commerciale". Calqué, sémantiquement cette fois, sur *prâgma*, *negōtium* devient la désignation du "négoce". La spécification au sens de "affaires commerciales" d'un terme signifiant primitivement "occupation", loin d'être isolée, se retrouve jusque dans les langues modernes (français *affaires*, anglais *business*, etc.); elle trahit la difficulté à définir par un terme propre une activité sans tradition dans le monde indo-européen».

mercor, mercator». ² Egli inoltre, dopo aver parlato delle forme presenti nelle lingue indeuropee attuali, dovute quasi sempre a neologismi, calchi o prestiti, afferma (op. cit., pp. 145-146): «Nous voyons ici un grand phénomène commun à tous les pays et déjà révélé par les premiers termes: les affaires commerciales n'ont pas de nom; on ne peut pas les définir positivement. [...] c'est une occupation qui ne répond à aucune des activités consacrées et traditionnelles. [...] Cela met en lumière le caractère nouveau de ce type d'activité, [...] C'est en Grèce que cette dénomination ["affaire commerciale"] a commencé, mais c'est par l'intermédiaire du latin qu'elle s'est répandue, et elle agit encore sous des formes renouvelées dans le monde indo-européen et jusque dans le vocabulaire moderne de l'Occident». (Ad esempio è assai indicativo che l'inglese abbia formato il termine astratto *business* "occupazione, affare" sull'aggettivo *busy* indicante "occupato, senza tempo libero" analogamente al *negotium* latino).

Così, se il mondo latino aveva *forum* che pure è passato ad indicare "località commerciale" in toponomastica, il mondo greco offre piuttosto toponimi tratti da ἐμπόριον "luogo di commercio marittimo", voce entrata anche in latino, ma senza chiari continuatori diretti nelle lingue romanze (ove se mai si ricreano lemmi dotti, come l'italiano *emporio*) o impieghi toponimici;³ però il mondo antico offre un altro termine – fuori della precisa realtà greco-latina – attestato nell'area veneta in toponomastica (*Tresto, Oderzo, Trieste*) e attestato nel lessico slavo (cfr. antico slavo *trǫgŭ* a tradurre il greco ἄγορά, quindi attestato in tutte le lingue slave: russo *tórg, tórga*, serbo *třg, třga*, ecc.), baltico (lettone *tīrgus*, lituano *tuĩrgus*) e in albanese (*tregë*), nonché forse nel mondo germanico nordico (cfr. l'antico nordico *torg*).⁴

In latino classico il sostantivo maschile *mercāũs, -ũs*, non è ancora passato ad indicare il luogo ove si svolgono attività commerciali, ma indica solo la "attività di commercio" od anche la "festa/fiera"; invece *mācellum, -i* neutro (più tardi anche al maschile *mācellus, -i*) indica una località recintata/chiusa, ove si tiene "mercato di carne, pesci, ortaggi" e, per metonimia, "quel che si

² E commenta di seguito (pp. 140-141): «Nous n'avons pas d'étymologie pour *merx*, dont le sens est "marchandise"; proprement "objet de trafic"; d'où *mercor* "se livrer au trafic, en faire métier" généralement en pays lointain, et *mercator* "trafiquant, commerçant". Ces termes, comme on voit, n'ont pas de rapport avec ceux qui indiquent le fait d'acheter ou de vendre: ce sont des notions différentes». Però Benveniste in tale lavoro non prende in esame altri termini dell'area del commercio come ad esempio quelli relativi alle aree dove si svolgono le attività commerciali.

³ Così ad esempio *Emporiae, -arum* (colonia dei Focesi, sul greco Ἐμπορία), nella *Hispania Tarragonensis*, oggi *Ampurias*; o magari «*Emporium Segestanorum* (Steph. Byz.) ad Est di Erice e a Nord di Segesta, ove *Emporium* è il greco Ἐμπόριον "luogo di commercio marittimo"» (Pellegrini 1990: 82). Invece sembra proprio da escludere il toponimo toscano *Empoli*, per il quale si veda DT, s.v. *Èmpoli*. Ossia nel mondo latino e neolatino non sembra si siano creati toponimi direttamente dal lemma latino.

⁴ Si legge, ad es., nel De Vries (1962: 595): «*torg* n. „markt“, nisl. fär. norw. schw. *torg*, ndä. *torv*. > mnd. *torg* [...]; > finn. *tori* [...] < russ. *torgŭ*. Die auffassung, daß das slav. wort seinerseits wieder aus einer ostgerm. sprache übernommen sei, und daß dieses germ. *torg* zu der idg. wzl. **derk* „sehen“ (vgl. *tjqrn*) gehören sollte (also bed. entw. „betrachtung, vorzeigen“ > „markt, marktplatz“), wie das Hesselman NTU 7, 1935, 189 annimt, ist mit hinsicht auf alb. *tregë* f. „marktplatz“, und den illyr. ON. *Tergeste* „Triest“, sehr unwahrscheinlich».

compra e si vende al macello” ossia “provviste fatte al mercato”, ma si tratta di un prestito dal greco che a sua volta lo aveva preso da altra realtà linguistica, senza però che abbia dato luogo a nomi di località, e nei derivati neolatini ha se mai limitato e precisato il significato come in italiano *macello* “luogo dove si uccidono gli animali destinati all’alimentazione umana, mercato delle carni” (e poi i valori traslati di “strage di esseri umani”, “disastro”, e simili).

2. Latino *forum* “località commerciale” in toponomastica

Il latino *forum* (ossia al neutro, poi anche al maschile *forus* nel tardo-latino) è da porre etimologicamente in relazione con *forēs*, *-ium* e *foris*, *-is* “porta” e quindi, come si legge in Ernout-Meillet 1979, «a dû désigner à l’origine l’enclos qui entoure la maison [...]», ed ha avuto poi «une fortune particulière dans le sens de “place de marché” [...] qui le distingue de *macellum* “marché couvert” [...]», così «En raison de l’affluence de citoyens, urbains et campagnards, qui s’y rencontraient, le Forum devint le centre des affaires publiques et privées, le lieu où se réglaient les contestations, les procès, et c’est autour de cette place que s’élevaient les monuments publics les plus importants: tribunaux, curies, temples, etc. [...]», per poi passare anche «à désigner “le barreau, la tribune” [...]».⁵

Tale definizione ha così potuto dar luogo a numerosi nomi di città quali: *Forum Aliēnī*, *Forum Appiū*, *Forum Aurēlium*, *Forum Cornelium*, ecc. (come è detto in Ernout-Meillet 1979), e di essa sono oggi rimaste in Italia molte «vestigia toponomastiche, ad esempio *Forum novum* > *Fornovo di San Giovanni* (Bergamo), *di Taro* (Parma), *forum Livi* > *Forlì*, *forum Popilii* > *Forlimpopoli*,



Fig. 1 - Aquileia, il Foro romano.

⁵ Molto diverso dal latino *forum* è invece il gallo-italico *brogilum*, mantenutosi in età medievale, nella quale si attesta sia il valore di “prato con piante”, poi “campo circondato da un muro” e quindi passato ad indicare varie realtà come “prati boscosi dove il re esercitava la caccia” (in Francia, cfr. i toponimi *Breil*, *Breuil*, *Breuille*, ecc.), “campi coltivati e rinchiusi da muri” come in Veneto (*brolo*, dialettale *brôl*), o ad esempio a Milano *brolo* “verziere”, ma *Broletto* era detto il luogo aperto presso il palazzo vescovile, ove si amministrava la giustizia fin dall’XI secolo. Però, nonostante si possa pensare ad un originario “territorio (coltivato o incolto)” su cui poi si sono formate molte altre parole (cfr. il composto antico irlandese *mbrugrech* “diritto agrario”), ed usi precisi/precisati di volta in volta, niente lascia per ora presupporre una analogia di significato con *forum*.

forum Iulii > Friuli (in origine Cividale) [...] *Forappio* < *forum Appii*; *Villa del Foro* (Alessandria) a. 1176 *Forum* < *Forum Fulvii* (della Tabula Peutingeriana)» (Pellegrini 1990: 158).

In realtà nelle lingue romanze la riformulazione di un termine – per così dire – ‘generico’ può sembrare quello tratto da latino *platea* “piazza”, però sempre da rideterminare: *piazza del mercato*, *piazza di ritrovo*, ed altro. Proprio la toponomastica, attestando molti nomi di località insediative con l’elemento *piazza*, sembra darcene la ‘sostituzione formale’ se non una reale ‘corrispondenza di significato’. Si possono ad esempio citare: *Piazza al Serchio* (Lucca), già *Piazza* o *Piazza di Garfagnana*, *Piazza Armerina* (Enna), *Piazzola sul Brenta* (Padova), *Piazzolo* (Bergamo); del resto alla voce *Piazza Brembana* (Bergamo), Carla Marcato (DT, s.v.) osserva: «Quanto a ‘piazza’, come toponimo può indicare semplicemente “spiazzo; luogo piano; luogo sgombro” (cfr. Olivieri 1961: 421), ma non sarà da trascurare *piazza* come “luogo del mercato” che, forse, qualche nome locale può riflettere». ⁶

D’altra parte potremmo anche voler osservare che località sorte ad incroci di strade e denominate – in qualche modo – ‘trivio’ e ‘quadrivio’, o simili, possono esser state in realtà delle ‘postazioni commerciali’; quindi anche i termini indicanti “trivio” e “quadrivio” possono in taluni casi aver avuto (o aver raggiunto) il valore di “località pubblica (di incontro e/o di mercato)”.

3. Italiano *mercato* e simili in toponomastica

L’italiano *mercato*, antico *marcato* nonché plurale *le mercata*, e talora dialettalmente *marcà*, *mercado*, *mercao*, sta ad indicare (come precisato nel Battaglia, X, 133) «Spazio circoscritto, luogo determinato (piazza, strada o spazio coperto da tettoia, edificio, ecc.) istituzionalmente destinato allo scambio di merci mediante un’attività che si svolge pubblicamente con la libera partecipazione dei produttori, dei commercianti e, per lo più, anche dei privati cittadini, in periodi di tempo predeterminati (per lo più, un dato giorno della settimana o anche ogni giorno, in ore stabilite) e che consiste nella stipulazione di contratti commerciali (soprattutto compravendite che hanno immediata esecuzione), generalmente preceduti da trattative più o meno lunghe e

⁶ Basta anche solo vedere i vari *Piazza* disseminati in tutta Italia (nelle province di Alessandria, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Cuneo, Napoli, Novara, Padova, Pisa, Pistoia, Siena, Sondrio, La Spezia, Torino, Trento, Viterbo); naturalmente molti saranno da rapportare al valore geonomastico di latino *platea* “piazza” < “via ampia/spiazzo/piazza pubblica”; stranamente Pellegrini 1990, nel capitolo dedicato a *L’elemento latino* (pp. 149-236), non lo riporta come lemma, né quale lemma greco *πλατῆσα*, nel capitolo dedicato all’elemento greco e greco-bizantino. Se dunque l’italiano *piazza* starà sovente per “spiazzo, luogo piano” in alcuni casi, però, tale geonimo si sarà specializzato ad indicare “piazza (del mercato)” > “(luogo di) mercato”; si legge ad esempio in DT per la località *Piazza Armerina* «Chiamata *Piazza* fino al R.D. 16-10-1862 n. 927, è una cittadina a sud-est di Enna, sita sopra tre eminenze, ricca di giardini, [...] Edrisi ci informa che il mercato di *Piazza* era molto frequentato [...]. Il senso è di certo quello di “piazza-mercato” [...]» (articolo firmato da G.B. Pellegrini).

vivaci», quindi «Anche: l'attività stessa che si svolge in tale luogo, l'insieme delle persone che abitualmente vi partecipano, l'organizzazione più o meno rudimentale o sviluppata che vi presiede», con tutti i vari significati più o meno traslati che si sono sviluppati nel tempo e varie espressioni composite e rideterminazioni collegate a questi due valori di partenza, nonché le forme diminutive o accrescitive del tipo: *mercantino*, *mercato*, *mercato*, ecc. ed anche l'antica forma *mercatale* o *marcatale*.

La parola italiana è formalmente la continuazione del latino *mercātūs*, *-ūs*, dal verbo *mercāri* “commerciare”, a sua volta formato sul sostantivo *merx*, *mercis* “merce”.⁷ Il significato assunto è invece un poco diverso da quello latino originario (come già detto sopra), ma in piena concordanza con tutte le forme corrispondenti nelle altre lingue romanze, come francese *marché*, spagnolo *mercado*, ecc.

Quanto ai toponimi derivati o collegati a tale lemma abbiamo ad esempio: *Mercato* (Parma, Pesaro, Salerno), *Mercato Cilento* (Salerno), *Mercato San Severino* (Salerno), *Mercato Saraceno* (Forlì), *Mercato Vecchio* (Pesaro, Treviso), *Ponte-Mercato* (Roma); *Mercatale* (Arezzo, Bologna, Firenze, Forlì, Ravenna, Pesaro, Ravenna); *Marcallo*, *Marcallo con Casone* (Milano), *Mercallo* (Varese), forse anche *Masseria-Mercaldo Nuovo* (Foggia) < lat. **mercātālis*, alle spalle dell'italiano antico *mercatale*; *Mercatello* (Perugia, Salerno), *Mercatello sul Metauro* (Pesaro), *Passo del Mercatello* (Piacenza); *Mercatino Conca* (Pesaro); *Mercadante*, *Foresta Mercadante* (Bari).

4. Un antico lemma per “mercato” su una base lessicale **terg-*

Un altro chiaro lemma indicante “località/centro commerciale” è attestato nel periodo antico solo dalla toponomastica d'area venetica, come è detto in modo chiaro da A.L. Prosdocimi (in Fogolari-Prosdocimi 1988: 397-401) parlando di «*Tergeste*, *Opitergium* e *Trèsto*: luci ed ombre di un microsistema». Per il lemma di base presente nel toponimo *Trieste* Prosdocimi riporta (op. cit., p. 398): «Secondo Meyer, il significato sarebbe “Handelsplatz, Marktplatz”, da un illirico **terg(a)-* “mercato”, secondo i confronti esterni: albanese *tregë* “mercato”; antico slavo *trǔgŭ* “forum”, da cui come prestito e non come continuazione diretta lituano *turgus* [nonché il lettone sopra citato]; nello slavo la voce non sarebbe ereditata, ma un resto illirico», e commenta «A parte la definizione di ‘illirico’, che richiede un forte *remake*, l'etimologia pare ben fondata ed è stata accolta da vari studiosi (cfr. Pellegrini, cit.)». D'altra parte «La base del toponimo trova riscontro in *Tergolape*, toponimo del Norico (*Tabula Peutingeriana*), nell'etnico *Tergilani*

⁷ Quanto poi alla formazione di *merx*, *mercis* “merce” non si riesce a dire niente di chiaro e utile per capire come si sia prodotto un tale lemma in latino; Antoine Meillet (cfr. Ernout-Meillet 1979, s.v.) afferma solo: «*Merx* est sans étymologie connue», commentando: «Il est possible que *Mercurius* soit d'origine étrusque et que son culte n'ait été introduit que tardivement à Rome (495 av. J.-C.); mais ceci ne suffit pas à le détacher de *merx*, qui peut avoir la même origine et avoir été emprunté, comme maints termes de civilisation».

Fig. 2 - Oderzo, il Foro romano.



(Plinio, *Naturalis Historia*, III, 98) nell'Italia meridionale e, particolarmente calzante, in *Opi-tergium* (latino), Ὀπιτέργιον [oggi Oderzo] [...]» (op. cit., p. 398); sempre per la forma base, Prosdocimi osserva (op. cit., p. 399): «Il Kretschmer [...] pensava, per la diffusione della base TRG, ad una isoglossa veneto-venetica, diffusa dai Veneti nelle loro migrazioni anche nella zona balcanica. È da tempo nota la bella conferma onomastica del tema TRG- suddetto nell'iscrizione di Scarbantia (*CIL*, III, 1251) in cui è ricordato *P. Domitius P. [f.] Tergitio negotiator*; appare assai evidente che si tratta di una tautologia illuminante in cui il latino traduce il cognome 'professionale' della lingua indigena».

Per quanto riguarda l'iscrizione del *CIL*, verrebbe voglia di interpretare la tautologia, quasi proprio come una 'glossa decontestuata'; in tal caso avremmo in *negotiator* la possibilità di una rispondenza anche formale, un po' come il *qualitas* ciceroniano rispetto al greco

ποιότης; in tal caso però, se *-itio* può essere il corrispettivo morfologico di latino *-ator*, *terg-* in rispondenza di latino *negotium*, può sembrare meglio confrontabile con *merc-* di *mercator*, o – ancora meglio per la rispondenza semantica – di *forum* "mercato", che però non si sarebbe potuto usare perché il latino lo ha come 'lemma bloccato' da cui non è possibile trarre un *nomen agentis*.

Il toponimo del Norico *Tergolape* è registrato anche nello Holder (1896-1914, II, c. 1796): «*Tergo-lape* Ortsname in Noricum an der Traun, vielleicht Schwannstadt. TP: *Tergolape*», e per *-lape* rimanda a *Āř-lape*, *Tergo-lape*, ma non dà nessuna interpretazione per i due elementi onomastici; del resto anche *Āř-lape* è una località del Norico, sul Danubio, come attesta Tolomeo (II, 13, 3 e VIII, 7, 5), e Holder sembra dubbioso se correggere la forma (o farla coincidere) con *Arelate* della *Tabula Peutingeriana*.

Quanto all'etnico *Tergilani* di Plinio si tratterebbe di un 'sottogruppo' dei Lucani, si legge infatti (*Naturalis Historia*, III, 98): *Mediterranei Bruttiorum Aprustani tantum, Lucanorum autem Atinates, Bantini, Eburini, Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini, Tergilani, Ursentuni, Volcentani, quibus Numestrani iunguntur* [...]; sarebbe dunque l'aggettivo etnico degli abitanti di un *oppidum* il cui nome potrebbe essere stato **Tergilos* o simili.

Quanto poi all'indeuropeità di una base lessicale *terg-* si legge in Prosdocimi (op. cit. p. 399): «[...] l'accertamento di *terg-* in un indeuropeo non slavo – e nello slavo o per eredità preistorica

comune o per prestito culturale recente da quell'indeuropeo – viene accertato con altri mezzi: ultimo e decisivo **Tergesto-* in territorio atesino e per questo, combinato con altri dati, venetico». Si tratta dell'attuale *Tresto*: «A circa cinque chilometri da Este, quale frazione del comune di Ospedaletto Euganeo», quindi (op. cit., p. 400): «Per esclusione latino-romanza e per evidenza formale, pare di dover porre un prelatino **Tergesto-* > **Tregesto* > *Tresto* [...] il ripetersi di *terg-* in più toponimi morfologicamente uguali (*Tergesto-*) o diversi (*Opi-tergio-*, *Tergilani*, *Tergo-lape*, forse l'attuale *Térgola* idronimo tra Padova e Venezia)⁸ esige che fosse una base significativa del lessico usato da una o più tradizioni, di una lingua o lingue da determinare, per esprimere un certo concetto riferito ad una certa realtà».

Ma perché tale lemma deve indicare “mercato”? Giustamente Prosdocimi (op. cit., p. 400) osserva: «In assenza di altro riferimento dovremmo fermarci qui: una base usata, atta a fornire nomi di luogo (tipo *Castro*, *Castello*, *Civita*, etc.) di cui non è determinabile il valore», ma «Il valore è dato da una parola del lessico di due tradizioni indeuropee [slava e baltica] – o almeno una se l'altra [la baltica] è un prestito della matrice dell'altra [cui si può forse aggiungere anche la parola albanese]: il risultato non cambia – e questo valore si attaglia ad una matrice di toponimi: è il tipo italiano *Mercato*, *Mercatale*, *Mercatello*» e aggiunge «già di per sé perfetto come parallelo, è ancora più verosimile in una situazione preurbana in cui un centro è designato da un (centro di) mercato come tale implicante convergenza naturale delle più diverse strutture insediative più che da un (inesistente) aggregato urbano. Il tal caso la ‘doppia forma’ del *cognomen* data nell'iscrizione, ossia *Tergitio Negotiator*, risulta una conferma sia per il significato, sia anche per l'età e l'area delle attestazioni toponimiche».

Quanto alla attribuzione linguistica e alle forme morfologiche in cui compare l'elemento *terg-*, quale può essere il lemma di riferimento base, dovremmo tenere presenti tutti i dati portati.

Partiamo dalla ‘glossa’ ricostruibile dall'iscrizione di Scarbantia, in Pannonia (*CIL* III 1251), ossia: *tergitio*, id est *negotiator*. Se poniamo in rispondenza *-(i)tio* col suffisso latino *-(a)tor*, saremmo di fronte ad un *nomen agentis*, ma con un probabile suffisso del tipo *-tiō -tiōnis*, che il latino usa abitualmente per i *nomina actionis*. Si hanno possibilità di confronto?⁹ Sarebbe poco probabile, a meno che non si tratti di un reale nome di professione, però usato come tale (e così interpretato in latino), magari sul semplice sostantivo indicante l'attività commerciale, ossia formalmente un *nomen actionis*; ma potremmo anche pensare ad una risuffissazione in

⁸ Potrebbe sembrare strano che un lemma “mercato” abbia potuto dar luogo ad un idronimo, ma in tal caso può trattarsi di un traslato da toponimo a idronimo, del resto proprio su tale affluente di sinistra del Brenta c'è la località *Fiumicello*. Però non siamo comunque in grado di dire se la suffissazione in liquida sia recente o meno, né si possono escludere altre proposte etimologiche.

⁹ Nelle iscrizioni venetiche in realtà sembrerebbe di avere attestata la stessa realtà morfologica presente in latino, cfr. ad esempio Lejeune (1974, § 77, p. 88): «23° **-tōr-* dans des noms d'agents: peut-être dans nomin. pl. *an.šore.s.* (203) s'il faut voir [...] un **ans-tōr-* symétrique du nom d'action **ans-ti-* (gotique *anst* “*χάσις*”) [...] », e «3° Noms d'agents en *-tor-* (quantités des voyelles pré-suffixales non connues): *Domator* [...] *Egetor-* [...] *Lemeter-* [...] [nessuno dato nella forma del nominativo]» (ibid., § 35, p. 52).

-(i)ō -(i)onis per creare il *cognomen* su un sostantivo **tergitis* indicante l'attività. Quanto alla base nominale verrebbe spontaneo creare una scalarità di forme un po' come presente in latino *merx mercis, mercēs mercēdis, mercāri, mercātus* per le quali l'elemento lessicale di partenza è formalmente solo *merc-*. In tal caso si potrebbe voler postulare **terg-* e delle forme tipo **terg-es-* od anche un sostantivo **tergos*, ed altro. Ma quale sarebbe il significato di riferimento base?

Se poi prendiamo le forme onomastiche sopra citate vediamo che formalmente lasciano postulare almeno tre diversi elementi. Infatti (sempre seguendo quanto detto da Prosdocimi, op. cit.): *Trieste* «deriva da un antico *Tergeste* tramite la trafilata latino-romanza **Tregéste*. Le principali attestazioni antiche pongono quali principali varietà ΤΕΡΓΕΣΤΟΝ e ΤΕΡΓΕΣΤΕ [...] e, rispettivamente, *Tergestum* e *Tergeste* (anche genit. *-is*) nelle fonti latine», e *Tresto* < **Tergesto-*, oppure, se invece accettiamo la «alternativa *Tresti*» dovremmo pensare a *Tergesti-*, o simili; invece per *Oderzo* possiamo postulare, da età venetica ad oggi: «venetico *Opitergio-* > *Oterg-* (morto con la romanizzazione) [e parallelamente] latino (imprestito) *Opitergium* > (lingue romanze) *Ovederço*», e quindi attuale italiano *Oderzo*. È molto interessante notare che il latino *Opitergium* propone un neutro analogamente a *Tergestum*, ma forse si tratta solo di una concordanza latina in riferimento alla definizione di “oppidum” per tale insediamento.

Il toponimo *Tergolape* del Norico sembra dare un primo elemento di composto in *-o*, ossia una parola **tergos* o **tergon*, quale elemento di partenza; ma non si hanno confronti chiari per il secondo elemento.

Quanto all'etnico *Tergilani* dell'Italia meridionale, può essere analizzato come un aggettivo etnico in nasale su una forma **tergilos* o **tergilon*, probabile nome di insediamento, *oppidum* o simili.¹⁰

Dunque, se il radicale lessicale di partenza è chiaramente **terg-*, più difficile è individuare la, o meglio, le parole impiegate per le varie espressioni toponimiche. Inoltre non è detto che si possa parlare realmente di un radicale **terg-*, perché potremmo invece essere di fronte ad una sola ‘parola’ di partenza a partire dalla quale, e sul suo significato originario o assunto col tempo, possono essersi formate le altre parole derivate o composte.

Se postulassimo un radicale di età indeuropea del tipo *TERG-*, *TORG-*, *TR̥G-*, potremmo ricollegare ad esso anche – ad esempio – alcuni nomi di animali come greco τράγος “capro”, sul grado ridotto, o τόργος “avvoltoio”, sul grado forte; ma purtroppo non si sono per ora trovate motivazioni forti, valide, per proporre tali confronti. Sarebbe molto tentante richiamarsi ad un “(tipo di) ovino” per indicare “merce (di scambio/commercio)” e quindi successivamente i termini per “commercio” e “mercato”, analogamente a latino *pecunia* “averi, denaro” su *pecus* “pecora”.

Che poi si tratti di *pecū* “gregge” (e *pecūs pecōris* “bestiame minuto, pecora” o *pecūs pecūdis*

¹⁰ Più costoso sarebbe analizzarlo quale composto: **tergi-lano-*, ossia < **tergi-* o **tergo-* + **lano-*; per il primo elemento si postulerebbe una parola **tergos* o **tergon* (analogamente a latino che sovente rende con **-i-* un tema in *-o-*, maschile o neutro, se primo elemento di composto), oppure **tergis*, **terges* o simili; ma il secondo elemento non trova facili confronti in tale area.

“animale, bestia, capo di bestiame minuto, pecora”) che ha dato *pecunia* “bene mobile” o viceversa, come propone Benveniste,¹¹ non è troppo importante. Infatti quello che interessa in questo caso non è la trafila linguistica teorica, bensì ormai la realtà dell’uso, ossia i termini nel loro stretto rapporto paradigmatico e sintagmatico relativo al latino classico, così come accolti e sentiti dai locutori.

Pertanto quello che per il momento possiamo fare è solo postulare degli elementi lessicali diversi ma paralleli al latino *merx*, *mercari*, *mercatus*. In ogni modo sembra chiaro che nella realtà culturale e linguistica dell’indeuropeo centro-occidentale si è avuta una realtà lessicale indicante “commercio” analogamente al latino, che in tal modo non risulta più così solo, come diceva Benveniste (vedi sopra),

anzi nel venetico **Opitergion* (lat. *Opitergium*), sembra di avere formalmente un corrispettivo di *commercium*, anche se al posto di latino **com-*, *cum*, il venetico propone – in qualche modo – il corrispondente di latino *ob* e il valore di “mercato”.

Se mai c’è però da chiedersi se la realtà lessicale del germanico nordico sia da tenere separata o se non possa considerarsi collegabile. Quando abbiamo la forma germanica attestata *torg* essa può solo essere d’età successiva alla ‘prima mutazione consonantica’, quindi se continuiamo a proporre un *ie. TERG-*, *TORG-*, *TRĠG-*, dovrebbe trattarsi di un prestito, magari dalle realtà indeuro-



Fig. 3 - Trieste, il teatro romano in una vecchia cartolina.

¹¹ Benveniste (1969, I), nel capitolo IV (*Le bétail et l'argent: pecu et pecunia*), pp. 47-61, dice (p. 53): «C'est en vertu d'un procès distinct, tout pragmatique et secondaire, que **peku* dont le sens était "possession mobilière" a été appliqué spécifiquement à la réalité dite "bétail"», e subito dopo: «Il faut distinguer dans cette analyse les deux plans théoriques: celui de la signification et celui de la désignation. Il faut distinguer en conséquence le sens propre de **peku*, révélé par ses dérivés anciens, et l'emploi historique du mot pour désigner le "bétail"». D'altra parte egli, dopo aver precisato: «C'est en vertu d'un procès distinct, tout pragmatique et secondaire, que **peku* dont le sens était "possession mobilière" a été appliqué spécifiquement à la réalité dite "bétail". Il faut distinguer [...] en conséquence le sens propre de **peku*, révélé par les dérivés anciens, et l'emploi historique du mot pour désigner le "bétail"», pertanto (p. 55): «On est conduit, quelle que soit la voie choisie, à la même conclusion: *pecū* signifie "bien meuble (personnel)"; quindi, senza voler escludere che il significato commerciale sia primario, come sembra attestato da Paolo Festo (*pecunia sacrificium fieri dicebatur cum fruges fructusque offerebantur, quia ex his rebus constant quam nunc pecuniam dicimus*, cfr. ibidem, p. 53) e da Varrone (cfr. ibidem, pp. 53-54), ciò non toglie che ad orecchio latino – se così si può dire – i tre termini *pecus* *pecōris*, *pecūnia* e *pecūlium* siano sentiti tra loro interrelati.

pee attestate nell'area del Norico e arrivano per tramite delle 'vie commerciali', in modo forse analogo a come si è – del resto – avuta la realtà alfabetica germanica runica.¹²

In tal caso però potremmo anche voler aggiungere alle attestazioni onomastiche citate i toponimi norvegesi *Torget* e *Torghatten* che – ad esempio – Pokorny (IEW 213) riporta sotto il radicale «*derk-*, blicken' [...] got. *ga-tarhjan*, kennzeichnen' (= ai. *darśáyati*); germ. **torza-*, Anblick' (= ai. *dʀś-*) in norw. ON *Torget*, *Torghatten* [...]».¹³

5. Conclusioni: le 'tappe' di una 'via commerciale' nel Veneto

L'onomastica antica avrebbe così testimoniato un'antichissima 'famiglia lessicale' che – causa le scarse possibilità di attestazioni lessicali – avrebbe lasciato delle puntuali documentazioni toponimiche nelle realtà prelatine dall'Italia meridionale al Norico, con precise 'postazioni' nel Veneto. Così, accanto alle antiche 'postazioni commerciali' di età venetica *Tresto-Oderzo-Trieste*, in età latina si è aggiunta *Forum Iulii* (oggi *Cividale*), mentre successivamente non si sono ricreate delle precise 'città-mercato', come se tale 'indicatore culturale' non risulti più altrettanto significativo per indicare – da solo – degli insediamenti, ma possa trovare se mai l'utilizzazione nell'identificare entro le mura urbane precise zone (spazi fissi o occasionali, piazze) utilizzate per tenervi "mercato". Anzi, questi 'fossili toponimici' servono a ulteriormente indicare la forte diversità culturale (urbana e non), prodottasi col medioevo.

Però, nonostante tutte queste attestazioni (nell'onomastica e nei testi documentari) soprattutto dell'area venetica, esse da sole non possono aver fatto da tramite per il mondo slavo e nemmeno per l'attestazione dell'albanese odierno, quindi non è pensabile che una 'via commerciale', come quella attestata in Veneto e magari Norico e Pannonia, ossia quelle 'postazioni commerciali' abbiano potuto trasmettere la parola (con base *terg-*) per "mercato". Se mai è molto interessante

¹² In tal caso la proposta da ie. *DERK* "vedere" cade. D'altra parte la trafila semantica riportata da De Vries (cfr. sopra) «also bed. entw., betrachtung, vorzeigen' > ,markt, marktplatz' [...], ossia da un concetto di "visione" quindi anche "presentazione" e pertanto passato ad indicare "mercato, luogo di mercato" sembra assai costosa. Inoltre il confronto con antico nordico *tjqrn* reso con tedesco "Binnensee, Pfütze" (cfr. De Vries, cit., p. 593) dato anche dai lemmi «nisl. *tjörn*, fär. norw. *tjörn*, nschw. *tjärn*, ndä. dial. *tjærn*, *kjærn*. > me. *terne*, *tarne*, ne. *tarn*, ,bergsee' [...]» non ha una chiara etimologia e i due riaccostamenti fatti sono: «1. urspr. bed., loch' und also zur idg. wzl. **der*, ,spalten', vgl. got. *disatairan*, ,auseinanderreißen', [...] gr. *δέρω*, *δείρω*, ,schinde'» e, ipotesi più forzata, «2. aus grundform *terhnō*, zu gr. ,sehe'; also eig. ,auge', weil kleine binnenseen in der landschaft als ein glänzendes auge aussehen, vgl. den schw. ON *Torghattan* [...]; eine erklärung, die eine reichlich poetische naturbetrachtung voraussetzt».

¹³ Collegandoli cioè – anche se tratti dal radicale indicante "vedere" – al valore di "luminoso, distinto", infatti aggiunge: «idg. *to*-Suffix in germ. **turhta-*: ags. *torht*, as. *toroht*, ahd. *zorah*t, jünger *zorft*, ,hell, deutlich'». Però il concetto di "luminosità" sembra un valore secondario, o meglio 'raggiunto' – se così si può dire – e non pare paragonabile al lemma "bianco, chiaro" che ha dato ad esempio lemmi quali il latino *lucus* ecc., nonché vari toponimi; naturalmente i toponimi norvegesi citati sarebbero da studiare meglio.

notare che il lessico relativo, sia nel mondo slavo (e baltico) che in albanese, sembra limitarsi ad un lemma e non ad una ‘famiglia lessicale’ (se non in modo recenziore). Quindi anche se l’elemento sembra un ‘lemma ereditario’ esso deve aver trovato un preciso modello al quale adeguarsi culturalmente, e forse è proprio stata la realtà balcanica col greco come ‘lingua guida’ a permettere la sopravvivenza di quell’antico lemma – in mancanza di altro – per tale concetto. Quanto alla formazione originaria invece potrebbe proprio trattarsi della realtà venetica ad aver, se non prodotto e dato quale prestito tale parola, averne però fissato il valore, in un periodo in cui il seminomadismo di molti gruppi etnici e le relazioni commerciali si estendevano dal ‘Veneto Adriatico’ ad oriente e settentrione, alle spalle – per così dire – della grecità.

Quanto poi al radicale indeuropeo di riferimento, potrebbe trattarsi di un lemma più o meno sinonimico rispetto alle scelte date da latino *forum* e da greco ἀγορά, ossia una formazione lessicale non lontana da quella che ha dato – autonomamente – le forme germaniche quali: «got. *þairh*, ags. *ðurh* m. Akk. ‚durch‘ (**ter-k*^(#)*e*, *tr-* *k*^(#)*e*) [...] ahd. *derh* ‚durchbohrt‘, ags. *ðyrel* (*þurhil*) ‚durchbohrt‘; n. ‚Loch‘, ahd. *dur(i)hhil* ‚durchbort, durchlöchert‘», e quindi il radicale ie. «5. *ter-* in präpositionalen Worten für ‚hindurch, über - weg‘; zu 4. *ter-* ‚hinüber gelangen‘» (IEW: 176, 175).

Bibliografia citata

- BATTAGLIA = Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. + Suppl. e Indice degli autori citati, UTET, Torino 1961-2009.
- BENVENISTE 1969 = Emile Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2 voll., Les éditions de minuit, Parigi 1969 [1975].
- DE VRIES 1962 = Jean De Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Brill, Leida 1962².
- DT = Giuliano Gasca Queirazza - Carla Marcato - Giovan Battista Pellegrini - Giulia Petracco Sicardi - Alda Rossebastiano (eds.), *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino 1990.
- ERNOUT-MEILLET 1979 = André Ernout - Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots, additions et corrections par* Jacques André, Klincksieck, Paris 1979⁴ (1959).
- FOGOLARI-PROSDOCIMI 1988 = Giulia Fogolari - Aldo Luigi Prodocimi, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, con il contributo di Mariolina Gamba e Anna Marinetti, Editoriale Programma, Padova 1988.
- HOLDER 1896-1914 = Alfred Holder, *Alt-Celtischer Sprachschatz*, 3 voll., Teubner, Leipzig 1896-1914.
- IEW = Jules Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, 2 voll., Francke, Bern 1959-1969.
- LEJEUNE 1974 = Michel Lejeune, *Manuel de la Langue Vénète*, Winter, Heidelberg 1974.
- OLIVIERI 1961 = Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano 1961².
- PELLEGRINI 1990 = Giovan Battista Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano 1990.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2010
presso la LithoStampa
di Pesian di Prato (UD)